

BRECHT FRA PASSATO E PRESENTE *

di LUIGI FORTE

In questo scorcio d'anno dedicato alla celebrazione del centenario della nascita di Bertolt Brecht il Goethe-Institut di Torino e la sezione di Germanistica dell'Ateneo torinese hanno pensato a una riflessione sullo scrittore circoscritta solo alla sua poesia, e questo per piú ragioni. In primo luogo perché essa ha acquisito con il tempo e con la pubblicazione degli inediti un posto centrale nella sua opera complessiva, non inferiore — come sostiene anche molta critica — allo stesso teatro. Possiede una sua totale e assoluta bellezza e una completa autonomia rispetto al teatro e alla prosa. E tuttavia trova spesso collocazione proprio nel teatro, dove incontriamo testi lirici, frammenti poetici, *Lieder*. La lirica, in altri termini, interagisce con l'azione drammatica trasformandosi — come nel caso del teatro epico — addirittura in elemento drammaturgico. Basti pensare alla funzione di rottura, di brusca frenata dell'azione che acquistano *Lieder* e ballate o al loro ruolo di commento o di anticipazione. Ma l'interdipendenza dei generi non finisce qui. Senza la musica la poesia di Brecht non è pensabile. Se sfogliamo il libro curato per l'editore Suhrkamp da Joachim Lucchesi e Ronald K. Shull, *Musik bei Brecht* (1988), ce ne convinceremo facilmente. Molte delle sue poesie sono state musicate: da Brecht stesso nelle osterie di Augsburg o lungo le rive del fiume Lech, in compagnia del fratello Walter e di inseparabili amici come H. Otto Münsterer, Caspar Neher, Otto Müllereisert. Piú tardi poi arrivarono fior di musicisti: Weill, Eisler, Dessau, Hindemith.

Ma la poesia di Brecht rappresenta anche un genere che accompagna e commenta tutta la sua vita. Non solo: essa è una

* Pubblichiamo qui di seguito l'introduzione e le relazioni lette al convegno "Bertolt Brecht. Una poesia per il futuro", organizzato dal Goethe-Institut Turin nei giorni 30 e 31 ottobre 1998.

vera e propria glossa in versi alle piú drammatiche vicende del nostro secolo. Autobiografia e storia collettiva, narcisismo e cruda realtà, utopie e disincanto, cristianesimo e marxismo si sposano in una varietà di forme difficilmente riscontrabili altrove. Brecht ha scritto epigrammi, satire, ballate, sonetti ed epistole, salmi e corali, canzoni e song. Lo ha fatto con ironia, partecipazione emotiva, cinismo e affetto. Ha parodiato e plagiato, stravolto liturgia cristiana e forme bibliche, manipolato fonti letterarie come un espertissimo postmoderno. E qui fa capolino un primo paradosso: la sua ottica e il suo atteggiamento erano assai moderni, alieni da qualsiasi *Stimmungslirik* e da qualsiasi voglia forma di empatia. Così pure la sua poetica, che si coglie da poche briciole saggistiche e si può riassumere in un paio di assiomi: in primo luogo il «valore pratico, d'uso» (*Gebrauchswert*) e un atteggiamento caratterizzato, come egli ebbe a scrivere, «dalla comunicazione di un pensiero o di un sentimento che possa riuscire vantaggioso anche agli altri». E aggiunse: «Tutte le grandi poesie hanno valore di documento». Preannunciava così qualcosa contro e al di là della lirica del suo tempo, quella degli espressionisti come Werfel, e poi di Rilke, George, dello stesso Benn, con cui tuttavia ha molto piú in comune di quanto si voglia credere, almeno per una certa idiosincrasia verso le degenerazioni della modernità.

Dunque Brecht guardava oltre, ma con forme che risalivano a tempi lontani. Lo scrisse lui stesso nello *Arbeitsjournal* del luglio 1938: «Beinahe auf jedem Feld habe ich konventionell begonnen. [...] die Ballade war eine uralte Form, und zu meiner Zeit schrieb niemand mehr Balladen, der etwas auf sich hielt. Später [...] habe sogar Kopien alter Meister gemacht, Villon und Kipling übertragen. Der *song*, der nach dem Krieg wie ein Volkslied der großen Städte auf diesen Kontinent kam, hatte, als ich mich seiner bediente, schon eine konventionelle Form. Ich ging aus von dieser und durchbrach sie später. [...] Sonett und Epigramm übernahm ich als Formen, wie sie waren. Eigentlich benutzte ich nur die mir zu gekünstelt erscheinenden Formen der antiken Lyrik nicht».

Il passato era spesso legato in Brecht al desiderio di riguadagnare alla modernità una vocazione 'popolare' in senso alto, di piegare stratificazione e complessità formali che ogni forma poetica porta in sé all'esigenza di una maggiore diffusione, di una più ampia comunicazione. Una preoccupazione che anche oggi, in poesia, non ha trovato risposte adeguate e che anzi rischia di ripiegarsi su se stessa di fronte alla schiacciante avanzata della subcultura dei media. Mi chiedo — e questo è soltanto uno dei molti interrogativi che il convegno dovrà affrontare — se Brecht, nel funzionalizzare la poesia e il suo messaggio all'azione e alla fenomenologia storica e sociale, non abbia fin da allora avanzato proposte concrete sul ruolo che la poesia può svolgere. La mia personale convinzione è che le risposte offerte a suo tempo da Brecht sono ormai obsolete, ma l'esigenza di incalzare con la poesia la realtà (di qualsiasi natura essa sia) resta più che mai attuale.

Certo, in tale prospettiva il poeta si è lasciato prendere la mano dall'eccessivo zelo pedagogico: è ciò che gli si rimprovera ormai da tempo, ciò che, secondo molti, rende particolarmente caduca una parte della sua produzione poetica. Ma non bisogna dimenticare che Brecht ha vissuto in tempi bui in cui, come si legge nella notissima lirica *An die Nachgeborenen*, «Ein Gespräch über Bäume [ist] fast ein Verbrechen» e la parola doveva contrastare il fragore degli assassini. Quel tempo per fortuna è passato, anche se le guerre continuano a imperversare sul pianeta. E quella poesia riposa nell'archivio del tempo. Ma l'intenzione che l'ha mossa dovrebbe farci riflettere. Poiché Brecht ha liberato la poesia dal proprio ghetto dorato e l'ha lanciata fra le contraddizioni della storia. L'ha confezionata come messaggio, trafugata nel suo teatro, esposta sulla scena. L'ha scritta pensando a modelli facilmente fruibili, guardando indietro a esempi preborghesi, ma con la mente proiettata verso la futura società della comunicazione. Anche se talvolta le raccolte apparentemente più spoglie e semplici — per esempio le *Buckower Elegien* — diventano le più difficili da afferrare. Brecht ha incluso nella sua tradizione una forte componente

razionale e la classica dinamica della dialettica. La semplicità si sposa con la problematicità e le contraddizioni dell'esistenza. Nulla di ciò che appare è solo così come appare. Può mutare a seconda di come lo si guardi, da quale fronte politico o ideologico, all'interno dell'una o dell'altra classe sociale. In un'epoca come la nostra, caratterizzata dalla fine delle ideologie, la poesia di Brecht può apparire dogmatica e unilaterale. Ma, fatte le dovute concessioni e riserve, essa è invece la matrice stessa di infiniti interrogativi sull'esistente. Non è un caso che l'attraversi il senso stesso della mutabilità, l'incessante turbinio del divenire.

E le sue tematiche? Sarei tentato di rispondere: un catalogo di lemmi, di voci contemporanee. Provo a enumerarne alcune un po' a caso: la persistenza dell'elemento corporeo e fisico, il gusto materialista, le domande su felicità e piacere all'interno di una dimensione empirica, umana, antimetafisica. E poi ancora: l'attenzione verso una sessualità realizzata e non repressa, ma anche la consapevolezza dell'estrema fragilità umana. La delicatezza dell'amore e il maschilismo più brutale. Il canto alla vita e il disincanto di chi ne accetta gli invalicabili limiti. Ma anche l'attenzione alla natura e ai suoi impliciti correlati ecologici, specie nella fase più tarda. E soprattutto il tentativo di proporre, in un'epoca di fortissimi scotimenti sociali, un nuovo soggetto antropologico (lui parlerà, con ottiche diverse, di *Gummimensch* e di *Wasser-Feuer-Mensch*). Un soggetto a cui pensano in molti durante il burrascoso periodo weimariano, persistente e duraturo pur nel mutevole flusso degli umani destini e nella complessità delle vicende metropolitane. È il soggetto del *Lesebuch für Städtebewohner*, l'uomo della clandestinità, il volto celato di chi deve sfuggire o nascondersi per sopravvivere. Un tema che ha avuto e ha molte implicazioni anche oggi.

Tutta la poesia di Brecht è impregnata di modernità. Ma le sue caratteristiche fisiognomiche sono ormai postmoderne. Lo è, specie nella fase giovanile, il carattere, per così dire, 'cartaceo', metaletterario di tale lirica: cioè la rielaborazione di modelli precedenti, la sua totale ironizzazione di ogni tipo di

ispirazione. Esso è servito anche a ricordarci che la vera ispirazione sta fuori del soggetto: nell'inarrestabile fiumana di messaggi e informazioni che sempre piú condizionano il nostro agire.

Saranno pur morte le ideologie, ma il mondo richiede oggi piú che mai di essere discusso e interpretato. La dialettica brechtiana non si stanca di farlo, per questo tale poesia ha un futuro anche per coloro che verranno. Ci insegna l'oblio come momento di distacco ed emancipazione, e ci induce a riflettere sul passato come prefigurazione delle nostre insolite contraddizioni. E soprattutto ci ricorda il luogo storico della nostra presenza nel mondo: perché l'interiorità non diventi solo cassa di risonanza della musica del progresso o della grande, totalizzante sceneggiata dei mass-media.

Ci stimola a prendere posizione contro lo *Zeitgeist*, lo spirito del tempo. Si parlerà di poesia d'amore in questo convegno, si parlerà di un Brecht autore classico della ragione. Tutto fa pensare che la sua lirica resti quell'interrogativo impellente al mondo, all'uomo e al suo destino. A conferma di ciò che egli stesso si augurava:

Ich benötige keinen Grabstein, aber
Wenn ihr einen für mich benötigt
Wünsche ich, es stünde darauf:
Er hat Vorschläge gemacht. Wir
Haben sie angenommen.
Durch eine solche Inschrift wären
Wir alle geehrt.

